

→ **Il numero** uno del Lingotto a Rimini: «Il Paese ha bisogno anche di questo»

→ **Elkann** «L'Italia decida se vuole fare automobili». Sacconi: «Fiat ha avuto tutto»

Marchionne si schiera: «Montezemolo entra in politica? Lo sosterrei»

L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne si schiera a favore di un ingresso di Luca Cordero di Montezemolo in politica. «Glielo ho sconsigliato, ma ha tutto per fare bene in Italia».

ONIDE DONATI
RIMINI

Comunione e liberazione tifa Fiat, la Fiat tifa Montezemolo. Facile immaginare che fischino le orecchie e girino le scatole ad Angelino Alfano in una mattinata per lui alquanto strana: mentre, accompagnato da Roberto Formigoni, il coordinatore Pdl fa la passerella di prassi tra gli stand ultra sponsorizzati Fiat del Meeting di Rimini, in una sala da cinquemila posti piena come un uovo per John Elkann, Sergio Marchionne stende il tappeto rosso al presidente della Ferrari e crea il "partito Fiat". «Luca - scandisce davanti ai taccuini dei giornalisti l'amministratore delegato, inaspettato a Rimini - è una brava persona e non escludo la possibilità che entri in politica. Se lo facesse, nonostante io gli abbia consigliato di non farlo, avrebbe personalmente il mio appoggio. Luca ha la capacità di crearsi intorno una grandissima squadra in grado di vincere e l'Italia ha bisogno anche di questo».

Insomma Marchionne, forse ignaro che il braccio destro di Berlusconi sia a un soffio da lui, rompe la regola di casa Agnelli che vuole la Fiat per definizione governativa. Segno che pure dalle parti del Lingotto si intravede la fine di Berlusconi ed esiste già la «brava persona» per rimpiazzarlo. Tempi e modi sembrano dettagli di poco conto. Una svolta quasi impietosa se si considera che il povero Alfano è lì a barcamenarsi in un pre-

sente con i prosaici problemi di casa nostra, a spiegare con affanno che sulla manovra la quadra è possibile, che Pdl e Lega troveranno una sintesi. Ma anche sulla manovra Marchionne non concede nulla al governo. L'eventuale aumento dell'Iva ridurrà i consumi e si venderanno meno auto, dunque non va bene, il contributo di solidarietà lui è anche disposto a pagarlo ma dubita che serva a qualcosa.

REAZIONI

Il «partito Fiat» provoca panico nel governo. Sacconi è stupito, dall'Ad Fiat si aspettava più gratitudine dopo tutte le sponde concesse per dividere il sindacato: «Fiat ha avuto dall'Italia tutte le certezze che chiedeva per avviare gli investimenti del suo programma. Le hanno garantite la maggioranza riformista del sindacato, le lavoratrici e i lavoratori degli stabilimenti interessati, nonostante i cambiamenti richiesti nei tempi di lavoro e quindi di vita, le istituzioni in termini di politiche del lavoro e dell'innovazione». Il salto del fosso dell'Ad Fiat, che «mai» si vedrebbe in un ipotetico ruolo di ministro dell'economia, oscura anche John Elkann che i ciellini adorano come un mito e ai quali il 35enne presidente Fiat si rivolge con frasi dirette e a volte fin troppo semplici: «Le tempeste passano, noi ne abbiamo attraversate tante», «Meglio fare cose sbagliando e poi correggerle che non fare nulla... Ma non è un Elkann naif quando spiega che lui si è formato, con soddisfazione, «nella scuola pubblica» dove ha trovato «molta libertà e questo è stato un bene perché ha caricato su di me scelte per la mia educazione». Appare anche deciso nel rivendicare i meriti del capitalismo familiare con imprese «più prudenti e conservative nella gestione del debito e dell'attività finanziaria

che hanno un orizzonte temporale più lungo e un livello di fiducia più alto».

E il futuro di Fiat? Il presidente non offre certezze: «Siamo convinti che Fiat continuerà a fare automobili, oggi con Chrysler facciamo più di 4 milioni di auto nel mondo. Dopo di che dobbiamo capire se l'Italia ha voglia di fare auto, se ci sono condizioni che Fiat possa investire in Italia». Affermazioni che vengono prese molto male dalla Cgil e dal Pd. Susanna Camusso replica che la Cgil ha «risposto molte volte, è la Fiat che non risponde mai». Francesco Boccia, coordinatore economico democratico, trova «difficile comprendere il senso delle affermazioni di Elkann: è certo che l'Italia vuole produrre auto».

Come è certo che gli italiani hanno sempre dimostrato particolare affetto verso la Fiat. Visto che per produrre l'azienda ha tutte le condizioni utili, sarebbe bene che Elkann chiarisca e, capovolgendo la sua frase, dica cosa la Fiat vuole fare per l'Italia».

Sulle incertezze Fiat riguardo all'Italia, probabilmente, non è secondario l'andamento di mercato: il 2011 sarà un anno orribile, «il più basso dal 1996 - spiega Marchionne - e non lo vedo bene anche nel 2012» (quest'anno in Italia al massimo verranno vendute 1,7 milioni di auto). Marchionne assicura, poi, che «la Fiat non ha alcuna intenzione di aumentare il capitale dell'azienda. Il deprezzamento in borsa delle azioni non ha niente a che fare con i finanziamenti che prendiamo». Un chiarimento che fa schizzare il titolo Fiat a un quasi più 7% in una giornata borsistica finalmente da incorniciare. E sembra proprio che l'aver auspicato nella platea di Cl l'eresia di un Montezemolo vincente in politica abbia messo nuova benzina nel motore Fiat... ♦



IL COMMENTO

IL PARTITO FIAT

Rinaldo Gianola

John Elkann e Sergio Marchionne ci hanno informato che sono intenzionati a lasciarci Luca di Montezemolo nel ruolo, inedito e perciò incerto, di leader politico e di candidato alla guida del governo del Paese, mentre avrebbero deciso di toglierci la Fiat, con la sua produzione di auto, con migliaia di occupati, di clienti e di azionisti. Senza nulla togliere alle aspirazioni politiche di Montezemolo, il quale dovrebbe comunque sopportare il fastidio di superare l'esame dell'opinione pubblica anche sul suo passato di manager e